

IL MONDO SENZA PAROLE

New York, un anno imprecisato dell'immediato futuro, l'Unione Europea è "ex" e sostituiti dai nostri attuali smartphone tuttofare sono aggeggi dalla penetrazione sociale ancora più capillare, i Meme. Distribuiti dalla società Synchronic, questi apparecchi elettronici sono in grado di gestire dati e informazioni personali e di rielaborarle pronte all'uso per l'utente: non ci sarà bisogno di chiamare la pizzeria per prenotare la cena, ci pensa in automatico il Meme, e pensa anche ad abbassare il finestrino in auto se si ha caldo, a proiettare il "lumen" (ologramma?) del libro che vorremmo leggere. E a suggerirci le parole che iniziano a mancarci. Qui si colloca il problema, centro nevralgico dell'intero thriller distopico, da leggere tutto d'un fiato. Ma andiamo con ordine, perché il caos, lo dimostrerà la trama stessa del romanzo, genera situazioni tutt'altro che positive. Nella sede del Dizionario Nordamericano di Lingua Inglese di New York lavora il signor Douglas che, una sera, non si presenta all'appuntamento con la figlia Anana, anche lei collaboratrice del Dizionario. La scomparsa non è casuale: dalla sparizione di Doug si dipartirà infatti una serie di eventi che, via via, in un allargarsi sempre più sospeso e drammatico, farà ritrovare i protagonisti e noi lettori sull'orlo di un baratro comunicativo-linguistico. La sparizione del capo del Dizionario, ente simbolicamente preposto alla con-

servazione e cura della lingua inglese, nonché tra i sostenitori della Società Diacronica, sarà solo l'incipit di una losca vicenda di speculazioni aziendali che avrà come obiettivo niente meno che il linguaggio. Avete notato niente? Diacronica si contrappone a Synchronic, e la dicotomia, di derivazione linguistica, non è certo casuale in un libro letteralmente intessuto di giochi linguistici e riferimenti intertestuali. Bartleby, il co-protagonista, che narra attraverso un diario scritto, richiama "lo scrivano" di Melville, Anana è un palindromo, e non certo a caso proprio Anana prenderà il secondo nome di Alice, l'eroina di Lewis Carroll persa in un mondo di riflessi e di lingue che non comunicano.

Il problema è infatti, eminentemente, di natura comunicativa. Se in città, e nel mondo intero, si è diffuso un terribile virus, la febbre verbale, che causa afasia, ovvero impossibilità di capire e articolare linguaggio, la colpa è di una mossa lucrosa avanzata dalla Hermes (Hermes, il dio greco dei ladri e della comunicazione!), società controllata dalla Synchronic, che attraverso la sua app, Word Exchange, ha disgregato la lingua. L'app fornisce infatti, a pagamento, significati alle parole. In un momento in cui la gente, dipendente dai Meme, ha perso ogni capacità mnemonica, analitica e critica, Word Exchange trova così un inaspettato mercato. La situazione, già vacillante, precipita però in seguito all'introduzione nell'app

– che nel frattempo ha acquisito ogni dizionario di lingua inglese, distruggendone l'archivio – di termini inesistenti, privi di significato. La febbre verbale si scatena, e diventa irrefrenabile non appena il Nautilus, il nuovo Meme, che funziona a diretto contatto con l'epidermide, viene messo in commercio permettendo al virus cibernetico che ormai ha colpito i significati nel Meme di convertirsi in patogeno reale. L'epidemia di afasia, il cui esito più grave è la morte, o il silenzio perpetuo, si diffonde a macchia d'olio, scatenando una guerra civile.

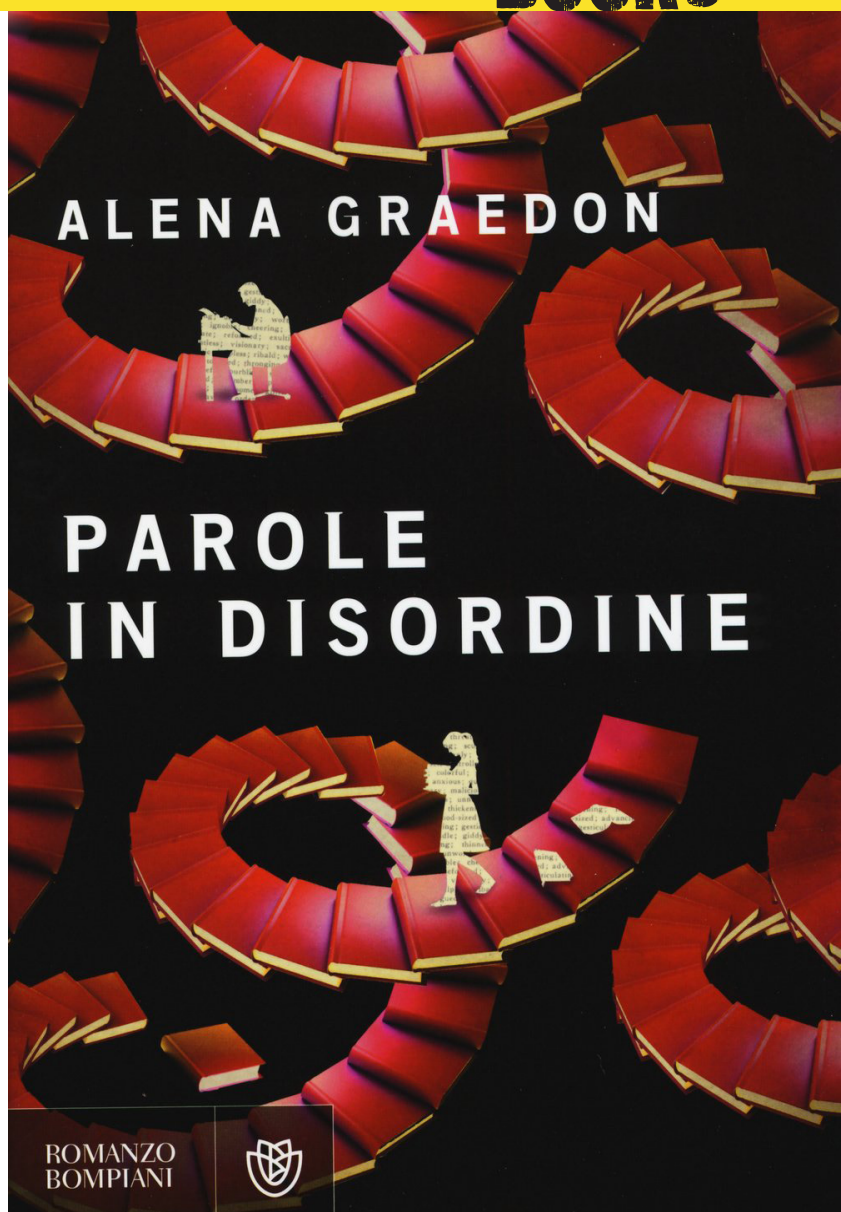
Chiaramente si tratta di uno scenario distopico che, coerentemente con il genere, farà del finale del romanzo un happy ending declinato in scala minore. E se è proprio la morale del romanzo a colpire il lettore, con il suo grido d'allarme alla perdita di capacità linguistiche e comunicative del giorno d'oggi, l'allestimento narrativo non è da meno. Sarà divertente ritrovare i giochi linguistici e i riferimenti letterari, ma ancora di più sarà avvincente immergersi nell'avventurosa caccia al tesoro di Anana, in un racconto che è in realtà un ricordo, parte di una terapia di recupero linguistico. Anana racconta la vicenda, incappando in errori linguistici causati dalla sua lieve afasia, che aumentano con l'imperversare del virus, e che rendono difficile la lettura, generando anche nel lettore confusione e voglia di afferrare parole non chiare. Un espediente geniale, che mostra il po-

tenziale del linguaggio - e di converso della sua perdita - sfruttando gli stessi grandiosi mezzi del linguaggio, dal momento che il senso, seppure confuso, ci arriva lo stesso. E se la comunicazione genera gli stessi problemi da cui sarà quasi azzerata, la ricchezza, bellezza e potenza della lingua rovesciano il processo e dimostrano così, a tutti i livelli di questo romanzo, il loro straordinario potere.

Alessandra Chiappori

*Ho imparato che le parole ci trasci-
nano nel tempo. Sono portali verso
altre menti. Senza le parole, cosa ci
rimane? Abitudini incomprensibili.
Rituali strani. Cuori ossidati. Senza
le parole siamo orfani della Storia. Le
nostre vite e i nostri pensieri vengo-
no cancellati. Prima che mio padre
scomparisse, prima che cominciassero
i segnali della s0111, avevo riflettuto
a malapena sul nostro stile di vita.
L'universo in mutamento nel quale ero
cresciuta - via via deprivato dai libri e
dalle lettere d'amore, dalle fotografie e
dalle mappe, dai menu d'asporto, dagli
orari, dalle scritte sui risvolti dei CD,
dai diari - era un universo che mi ero
ritrovata ad accettare. Se mi ero persa
delle cose, non pensavo di rimpianger-
le. Come avremmo potuto rimpiangere
le parole?*

**"Parole in disordine",
Alena Graedon, Bompiani, 2015**



Alena Graedon

Americana del North Carolina, Alena Graedon ha due lauree, una alla Brown University e una alla Columbia, dove ha anche insegnato, oltre ad aver poi lavorato nel mondo editoriale per Knopf e PEN. Attualmente vive a Brooklyn, New York, e collabora con "The New York Times Book Review" e "The Believer". Il suo esordio letterario ha conquistato gli editori di ogni parte del mondo, tanto da essere già tradotto in otto lingue.